

**IMPRESE E CONSUMI**

ROMA. Romano Prodi ha tutto il diritto di godersi la buona notizia. «Cappa di piombo sull'Italia? Paese in fondo al pozzo della recessione? Economia schiantata dalle folie della *Ulivonomics*? Parebbe proprio di no. Secondo l'Istat, che ieri ha diffuso i dati sull'andamento dell'economia nel terzo trimestre del 1996, l'«azienda Italia» non sta certo attraversando una fase di crescita esplosiva, anzi. Ma i profeti di sventura devono ammettere che il prodotto interno lordo cresce a un ritmo modesto ma stabile: dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,7% nei confronti dello stesso trimestre del 1995. Nei primi 9 mesi dell'anno, la media segna una crescita dello 0,9%, e anche se l'ultimo trimestre per ipotesi fosse a crescita zero, l'obiettivo del governo di un +0,8% per l'intero '96 sembra praticabile. E non basta, perché i freddi numeri mostrano un'economia con interessanti segnali: riprendono a crescere le importazioni dopo tre trimestri di calo (più 1,1% sul trimestre precedente); riprendono a correre l'export (più 2%) dopo due trimestri di calo e due trimestri stazionari. E anche se prosegue la stagnazione dei consumi (più 0,2%), gli investimenti reggono (più 0,2%) smentendo le previsioni negative legate alla fine degli incentivi fiscali stabiliti dalla «Tremonti».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi a Reggio Emilia. Monteforte/Ansa

**Uem: da Londra nuovi dubbi sull'Italia**

«Non sarà facile» per l'Italia e la Spagna entrare a far parte dell'Unione monetaria sin dal 1999. L'ultima sortita sulle chances italiane agli esami della moneta unica è del vice governatore della Banca d'Inghilterra, Howard Davies, che ha detto: «Ci sono probabilità crescenti che l'Uem decolli effettivamente il primo gennaio 1999», ma «resta spazio per il dubbio» nei casi dell'Italia e della Spagna. Dato il livello d'indebitamento, ha continuato Davies, «Italia e Spagna saranno costrette ad accumulare consistenti avanzzi primari se intendono rispettare i criteri di Maastricht». Nel caso del Regno Unito, il numero due della Bank of England ha sottolineato che «il dubbio è aumentato dall'incertezza politica» sull'adesione all'Unione.

# Riparte l'azienda Italia

## Prodotto interno in aumento. E Prodi brinda

**Inversione di tendenza?**

Insomma, si cammina tra qualche ombra ma anche diverse - inattese - luci. Come spiega il direttore del dipartimento di contabilità Istat, Enrico Giovannini, la ripresa delle importazioni di beni e servizi dopo una pesante fase negativa segna «un'inversione tipica di una ripresa economica», anche se la domanda interna resta stagnante, come mostra il calo (-1%) per il terzo trimestre consecutivo dei consumi di beni durevoli da parte delle famiglie. Per quanto riguarda le aziende, i costi produttivi sono lievemente aumentati (anche per effetto degli aumenti contrattuali delle retribuzioni, e le imprese, strette da una domanda fiacca, hanno deciso di limare i propri margini di profitto per salvaguardare le esportazioni).

Romano Prodi festeggia: nonostante i profeti di sventura, l'economia italiana non sembra affatto in fondo al pozzo della recessione. Secondo l'Istat, il terzo trimestre del '96 ha segnato una crescita dello 0,6%, e le previsioni del governo per il 1996 (più 0,8-0,9%) sembrano alla portata. Prodi e Veltroni dicono che è l'avvio di una ripresa che nel '97 sarà più forte, ma industriali ed esperti invitano alla cautela. Tassi, c'è attesa per le mosse di Bankitalia.

**ROBERTO GIOVANNINI**

dato «del tutto inadeguato a creare posti di lavoro, visto che si avrà solo un aumento della produttività. Quindi la disoccupazione crescerà», e l'Italia non centerà l'obiettivo di deficit di Maastricht. Gli replica il presidente della Commissione Finanze del Senato, Gavino Angius: «Le cose non stanno così male come alcuni profeti di sventura ipotizzavano. I segnali di ripresa ci sono già, e lasciano prevedere che la ripresa possa ulteriormente consolidarsi anche in virtù delle misure a sostegno delle piccole e medie imprese, del mezzo-giornista e dell'occupazione».

Secondo le associazioni del mondo produttivo, comunque, i segnali sono ancora troppo deboli perché si possa parlare di vera ripresa economica. La pensa così Giampaolo Galli, capo economista di Confindustria, che punta ancora su un Pil '97 limitato a un +1,2%. Per Marco Venturi, segretario di Confindustria, «è uno spiraglio positivo per l'economia e per le imprese, ma è insufficiente a determinare un'inversione di tendenza dei consumi e dell'occupazione». Stessa tesi dal Centro studi della Confcommercio, che sollecita «azioni più incisive sul fronte dell'occupazione, con l'attuazione del Patto per il lavoro, e con il riavvio dei programmi di adeguamento della rete infrastrutturale».

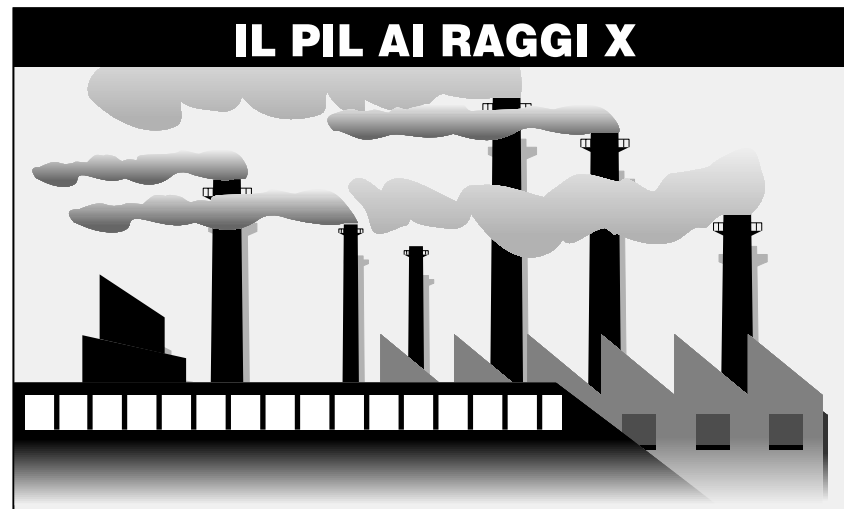
**Le incognite per la ripresa**

Secondo gli esperti, comunque, non è impossibile «costruire» una vera ripresa dalla primavera inoltrata in poi a partire dal dato finale del 1996 (anomalo, in parte, perché «drogato» dalla presenza di tre giornate lavorative extra nel corso del terzo trimestre). Molto dipenderà dall'andamento dei tassi di interesse, dall'eventuale manovra-bis, e

dall'esito dei rinnovi contrattuali. Del resto, secondo alcuni addetti ai lavori, per adesso è difficile prevenire se e quando Bankitalia si deciderà a dare un'altra limata al tasso di sconto. A quanto pare, Via Nazionale attenderebbe la conclusione del contratto dei metalmeccanici per valutare l'impatto sull'inflazione, e la situazione dei conti pubblici (servirà la manovra per centrare l'obiettivo di Maastricht, e di che entità?) al momento è ancora decisamente poco chiara. Dunque, Antonio Fazio alla finestra, almeno per qualche settimana, a meno di sorprese settimane, a meno di sorprese settimanali positive sul fronte dei prezzi (oggi sarà diffuso il dato definitivo su dicembre).

**Il '96 dei tassi? Irripetibile**

Il 1997 dovrebbe segnare quasi sicuramente un'ulteriore discesa dei tassi d'interesse, ufficiali e di mercato, ma non c'è dubbio che ripetere i fasti del 1996 sarà impossibile. Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund tedeschi decennali, pari a 474 punti base il 2 gennaio '96 è sceso fino ai 169 dello stesso giorno del '97 (-3,05%). I saggi lordi composti sui Bot si sono ridotti di quasi quattro punti percentuali (dal 110,38% lordo di fine dicembre '95 al 6,55% di 12 mesi sulla scadenza a un anno). Un arretramento che ha riportato i tassi su livelli che non venivano toccati da vent'anni a questa parte.



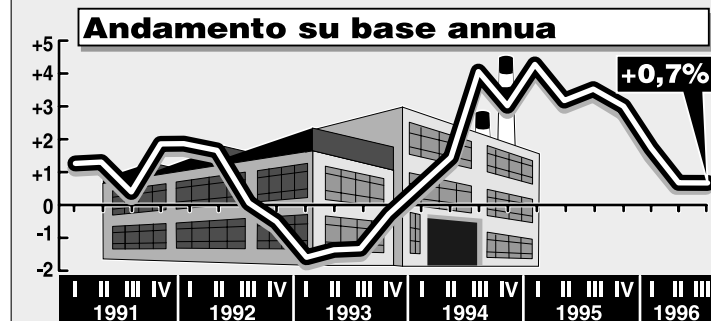
**COSÌ NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI**  
Crescita nel terzo trimestre '96 rispetto al secondo trimestre '96.

Paese	Crescita (%)
Usa	+0,5%
Germania	+0,8%
Francia	+0,9%
G. Bretagna	+0,7%
Giappone	+0,1%

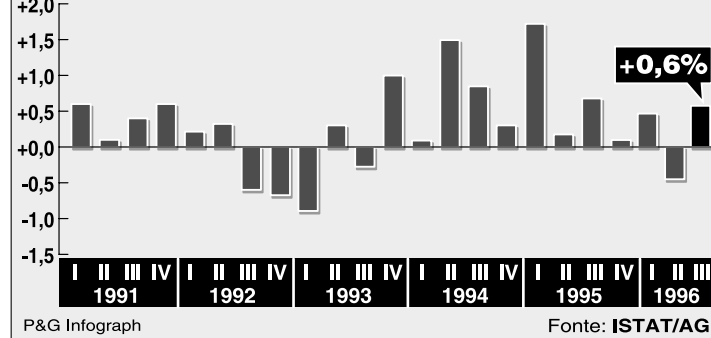
**Consumi elettrici: -0,4% a dicembre**

Calano a dicembre i consumi di energia elettrica: secondo i dati diffusi dall'Enel, la flessione è stata dello 0,4%. Per quanto riguarda l'intero 1996, i consumi registrano invece un incremento dello 0,5% rispetto al 1995 che, tuttavia, si ridimensiona allo 0,2% se non si tiene conto del giorno in più del '96 rappresentato dal 29 febbraio. Tenendo conto della diversa composizione calendariale di dicembre '96 rispetto allo stesso mese del '95 - precisa l'Enel - la variazione mensile può essere valutata pari a -1,8%. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, il compartimento che nell'intero '96 ha registrato il maggior consumo è stato quello di Cagliari, con il 2,6%, seguito da Firenze 2% e Venezia 1,2%. In flessione, invece, i consumi registrati e i compartimenti di Torino e Palermo, -0,7%, e di Milano -0,2%. Tornando all'analisi di dicembre, il maggior assorbimento di energia si è registrato il giorno 9 con 39.247 Mw.

**LA RIPRESA DELL'ECONOMIA**



**Andamento su base trimestrale**



**IL CASO**

Previsioni sul '97: rallenta il Pil, occupazione ancora in calo

# Ora è la Germania che frena

BONN. Un'ondata di previsioni pessimistiche mina la fiducia dei tedeschi. Nel '97 il Pil è destinato a rallentare e l'occupazione continuerà a calare. La Germania infatti registrerà nel '97 un tasso di crescita «all'incirca del 2%» dopo un incremento dell'1,5% nel '96. Sono queste le nuove stime diffuse dal Diw di Berlino (il dato sul pil '96 sarà pubblicato giovedì) che ha così nettamente riveduto al ribasso la previsione di crescita del 2,5% prevista per quest'anno nel rapporto autunnale preparato assieme agli altri cinque istituti di ricerca congiunturale tedeschi, una stima questa condivisa anche dal governo.

**Export in discesa**

«La domanda interna in Germania - scrive il Diw - non ha finora tratto alcun beneficio visibile dalla ripresa dell'export. I consumi privati e gli investimenti industriali hanno avuto difficoltà a riprendersi nel '96». «Gli investimenti in beni

**FRANCO BRIZZO**

strumentali saranno decisivi per l'andamento della crescita nei prossimi anni» continua il Diw, secondo il quale una lieve ripresa in questo settore sarà possibile nel '98. Per l'istituto, «sarà quindi mancato l'obiettivo di una crescita adeguata» per sostenere il mercato del lavoro. La disoccupazione continuerà a crescere fino al '98 inoltrato, toccando un picco di 4,5 milioni di senza lavoro (3,9 milioni nel novembre '96, il dato di dicembre sarà annunciato giovedì).

Il tasso di disoccupazione tedesco salirà al 10,8% nel '97 contro una media del 10,3% l'anno scorso e del 9,4% del '95. Sarà quindi praticamente impossibile, afferma il Diw, dimezzare la disoccupazione a due milioni di persone entro il 2000 come previsto dal piano varato dal governo, un obiettivo varato per il quale ci vorranno invece dieci anni a fronte di tassi di crescita annui del 3% circa.

**Deficit fuori controllo**

La Germania dovrebbe quindi mancare, e non soltanto di qualche frazione percentuale, l'obiettivo del 3% del previsto dal trattato di Maastricht per l'avvio dell'Uem che, secondo il Diw, partirà, come previsto, nel 1999 con un gruppo



Il ministro del Lavoro Guenter Rexrodt e il Cancelliere Helmut Kohl. Ap-Reuters



piuttosto ampio di paesi grazie ad un'interpretazione «generosa» dei criteri di convergenza che permetterà un deficit di bilancio fino al 3,9% del pil.

Parlando della disoccupazione, il Diw chiede alla Bundesbank una politica più espansiva, perché «la politica di bilancio si trova ormai in un vicolo cieco». Solo con altre

riduzioni dei tassi d'interesse sarà possibile superare «l'eccezionale debolezza degli investimenti» in Europa e in un secondo tempo contenere i deficit di bilancio.

Intanto il ministro tedesco dell'Economia, Guenter Rexrodt, si è attirato forti critiche dopo aver affermato, in un'intervista al quotidiano *Leipziger Volkszeitung*, che

«è troppo difficile licenziare in Germania». Secondo Rexrodt «la protezione esagerata» dei dipendenti porterebbe gli imprenditori a preferire gli straordinari a nuove assunzioni. «Finché non ci sarà più flessibilità e mobilità sul mercato dell'occupazione e nel diritto del lavoro, le imprese non avranno alcun interesse a ridurre il numero degli straordinari».

**La gaffe di Rexrodt**

Ursula Engelen-Kiefer, leader della confederazione dei sindacati tedeschi Dgb (circa 9 milioni di iscritti), ha rivolto un appello al cancelliere Helmut Kohl per bloccare «la strategia conflittuale del ministro dell'economia».

A fronte delle reazioni del sindacato Rexrodt ha poi fatto marcia indietro, spiegando che «non intendeva modificare le norme sui licenziamenti», ma solo sottolineare che il numero degli straordinari in Germania «è eccessivo» e che andrebbero ridotti.

**Parlare oggi di come sarà strutturata la manovra correttiva di primavera è fuorviante. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, definisce del tutto premature le voci che vogliono il governo già al lavoro per la stesura della manovra di primavera: «Facciamo di tutto per fare gravare il meno possibile sul paese il peso del risanamento che è comunque necessario - ha detto Bersani al Maurizio Costanzo Show - non vorrei che si iniziasse a parlare di nuove tasse per marzo, dando l'idea che questo governo pensa solo a nuove tasse. Prima di dire se e come sarà strutturata un'eventuale nuova manovra dovremo prima valutare se i tassi caleranno, se la ripresa economica ripartirà. Solamente dopo aver valutato questi possibili effetti che non potremo vedere prima di un mese non possiamo dire niente. Dopo di che, nel caso lo scostamento persistesse, dovremo vedere, punto per punto, dove si sono verificati gli scostamenti alla manovra economica che abbiamo varato».**

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Ma non eravamo già...**

questi paesi alla ripresa dell'economia europea. Le stime del governo sull'andamento dell'economia escono quindi confermate e sembra ragionevole poter delineare interventi non solo per rafforzare questa tendenza, ma anche per qualificare la ripresa. Mettendo assieme gli impegni assunti con le parti sociali nell'Accordo per il lavoro del settembre scorso, i provvedimenti delineati in Finanziaria, e i recenti interventi indicati nel decreto di fine anno, il governo ha già definito una azione di notevole spessore a favore dell'industria, basata essenzialmente su tre linee:

1. Il rifinanziamento delle leggi di incentivazione industriale, sia nelle aree in declino, che per specifici settori industriali, con una delega a riordinare l'intera materia ed inoltre a far ordine nei diversi enti di promozione industriale;
2. L'impegno a definire linee strategiche per la ricerca e l'innovazione, con il connesso riordino degli enti pubblici di ricerca, la rapida attuazione dell'autonomia universitaria, ed il rilancio delle attività di sostegno all'innovazione industriale;
3. L'accelerazione degli impegni relativi alla privatizzazione dell'impresa in mano pubblica, con ridefinizione di contesti regolatori, che permettano lo sviluppo dei servizi privatizzati, ma anche la nascita a il consolidamento di organizzazioni no-profit di servizio ai cittadini. Queste linee di politica industriale sono tuttavia disperse in provvedimenti ed accordi molto complessi e si fatica non poco a coglierne la direzione. In questo momento il governo dovrebbe esplicitare ancora di più questo senso di marcia e confermare con forza la convinzione che gli sforzi di stabilizzazione che si stanno compiendo nella difficile azione di contenimento del debito pubblico e del deficit si accompagnano ad un altrettanto decisa convinzione sulla necessità di riqualificare la nostra struttura industriale.

Nessuno vuole riprendere la visione di una politica industriale fatta di incentivi a pioggia o di interventi a favore, né tanto meno bisogna rilanciare l'ipotesi di nuove partecipazioni statali, magari sotto le spoglie di nuovi enti di promozione partecipati da associazioni di rappresentanza industriale. Oggi la politica industriale si fa soprattutto delineando scenari di sviluppo in cui innovazione e territorio si coniugano fra loro e nel contempo definendo criteri di semplificazione burocratica e regolazione dei servizi, al fine di innalzare la qualità e quindi incidere positivamente sulla competitività complessiva del Paese. In questa linea bisogna certamente ridefinire le linee strategiche di lungo periodo per il sistema innovativo nazionale, ma bisogna anche favorire l'entrata di nuovi giocatori nel sistema produttivo. Comunicare le linee di sviluppo industriale del Paese, le opzioni strategiche per l'innovazione, gli indirizzi di intervento degli enti di promozione territoriale serve per stabilizzare i comportamenti e per dare trasparenza all'azione complessiva del governo ai diversi livelli, dal governo nazionale alle Regioni alle città.

La riorganizzazione della macchina dello Stato diviene un passaggio cruciale per creare un contesto in cui la crescita dell'economia si unisce ad una forte riqualificazione della nostra industria. E qui indubbiamente si pone il problema del ruolo delle Regioni e delle città, che invero finora si sono mosse, tranne in alcuni casi significativi, con interventi spesso ripetitivi e di solo consolidamento dell'esistente. Bisogna certamente rilanciare le imprese esistenti ma bisogna anche ricordare che esistono spazi per nuove attività industriali, per nuove imprese, per far crescere nuove realtà. Bisogna sostenere soprattutto la capacità di sperimentare nuove soluzioni e quindi ridare slancio ad una industria che negli ultimi anni sembra essere cresciuta solo su se stessa, riprendendosi ma limitandosi al proprio nocciolo consolidato.

Questi cenni di ripresa sono un segno importante per riprendere fiducia nel nostro futuro, per riprendere a discutere di industria e di crescita, avendo nel contempo ben chiaro i compiti di riforma che dobbiamo realizzare nel prossimo anno.

[Patrizio Bianchi]

**Bersani: Non siamo il governo delle tasse**